

ORIZZONTI

# Quando in Russia il popolo era il designer

**UN CATALOGO** di oggetti costruiti con scarti e materiali poveri. Vladimir Archipov ha raccolto in giro per la Russia post-sovietica una straordinaria collezione di utensili, mobili e aggeggi nati da un'economia della necessità e che toccano la poesia

■ di Renato Pallavicini

## G

ira una leggenda metropolitana che ha spiacevoli conseguenze pratiche: spariscono i tappi di plastica dalle bottiglie di acqua minerale. La «leggenda» vuole che, se ne raccogliete una certa quantità, pagate la cuccia a un cagnolino. Nella Russia post-sovietica, tra gli ultimi spasmi del comunismo e quello che è venuto dopo, l'economia di sussistenza di gran parte del popolo non si poteva permettere il lusso di tappi di plastica da «riciclare» con quest'improbabile sistema. Semmai, i tappi, quelli classici a corona, di metallo, debitamente inchiodati e avvistati su di una lastra di plastica, potevano dar vita a un tappetino da far invidia ai migliori ready-made di Duchamp: un curioso oggetto che, però, non ha nulla della concettuale provocazione artistica, ma è un efficace zerbino per staccare il fango dagli scarponi.

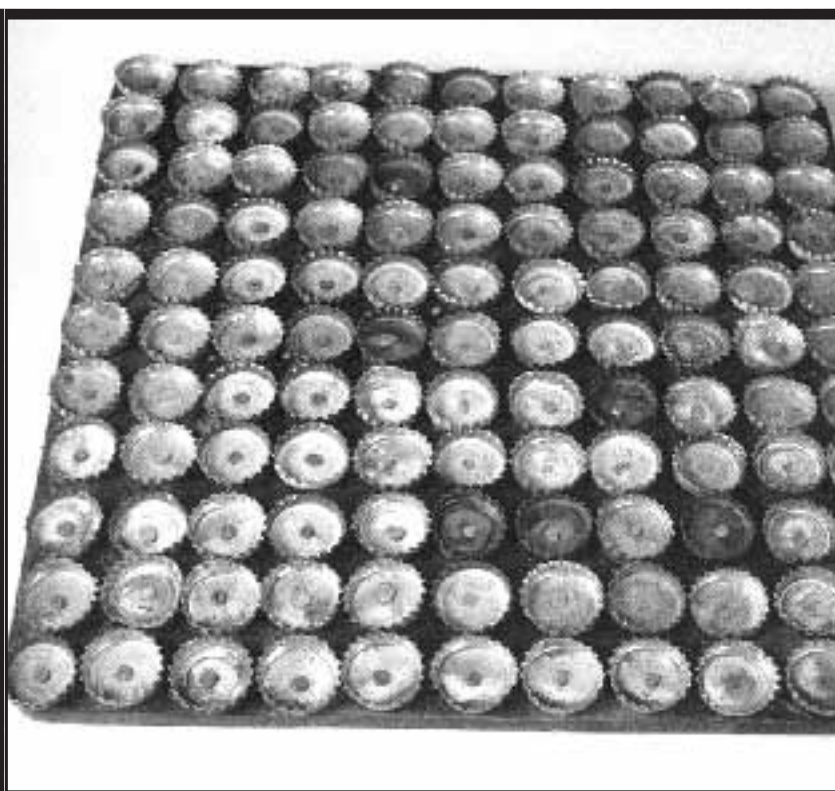
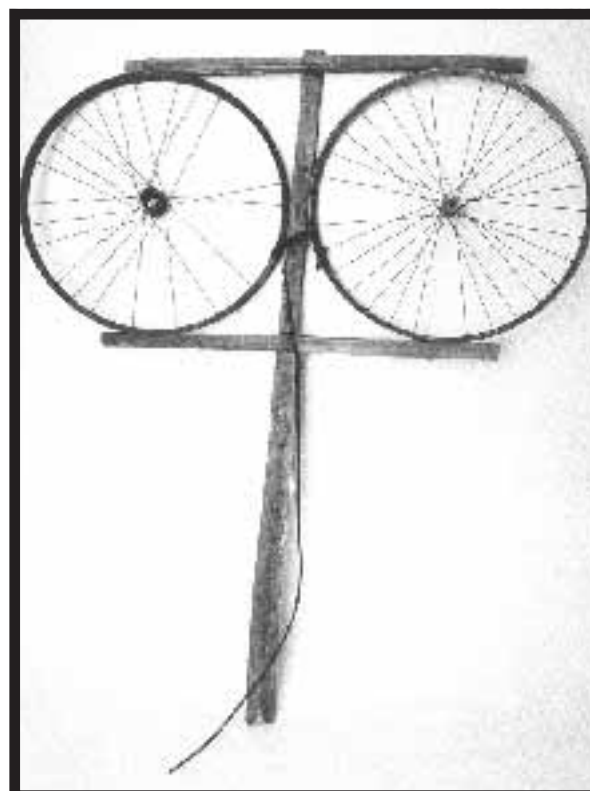
È solo una tra le 220 creazioni del *Design del popolo* (Isbn Edizioni, pp. 321, euro 23), lo straordinario catalogo che Vladimir Archipov ha messo insieme, selezionandolo tra le migliaia di «oggetti fai da te» che, da anni, va a scovare nelle città e campagne russe. Quando ne trova uno, lo fotografa e registra una piccola intervista al proprietario-creatore. All'inizio lo guardavano strano, qualcuno lo prendeva per matto e in più di un'occasione ci ha rimediato anche pugni e calci. Poi, in molti, hanno cominciato a cercarlo e a mostrargli le loro creazioni, fieri di comparire anche sul suo sito [www.folkform.ru](http://www.folkform.ru).

Di necessità virtù: ovvero come la povertà del socialismo (e post) aguzza l'ingegno, s'inventa e produce quello che il convento non può o non vuole passare. Utensili comuni e oggetti del quotidiano (taglieri, posate, apribottiglie, grucce); abiti (cappelli, cappucci, calze) risultato di miseri patchwork; strumenti di lavoro (pale, rastrelli, arpioni, trivelle); giocattoli (pistole, trenini, cavallucci); apparecchiature elettriche e per le comunicazioni (radio, giradischi, telefoni) ricavati assemblando resti di un'archeologia elettrica, ben prima dell'era elettronica.

In questo «settore» spicca il gran numero di antenne tv: ce ne sono di tutti i tipi e le forme. Vasilij Archipov, nel 1993, ne ha messa insieme una con una serie di forchette: «Mia madre - dice - teneva le forchette in un armadio: le aveva comprate quando il paese era allo sbando e nei negozi vendevano soltanto quelle. E non erano nemmeno di un materiale di qualità, ma per l'antenna andavano benissimo». Al-

**Ci sono antenne tv che sembrano «ready-made» di Man Ray e di Duchamp. E spine «truffatrici» per rubare la corrente elettrica**

bert e Ivan Chmelyov, nel 1999, assemblano due ruote di bicicletta su un bastone (Duchamp!) e ci attaccano il cavo che porta alla tv: «Guarda, prende benissimo due stazioni» esclama soddisfatto uno dei due. Pjotr Griceina, nel 1996, salda un disco di alluminio ad un arrugginito ferro da stiro (Man Ray!) e con i figli assiste ai traballanti programmi che riesce a captare dalla tv: «La guardiamo la sera - commenta - o di pomeriggio se qualcuno è malato o si è fatto male. Ma non abbiamo l'assicurazione sanitaria e all'ospedale non ci prenderebbero, quindi è meglio non ammalarsi». Aleksandr Tarasov, nel 1980, ha creato un vero e proprio capolavoro - un'antenna fatta con una base di lampada da tavolo, textolite, cavet-



Alcuni dei curiosi e poetici oggetti tratti dal libro «Design del popolo» di Vladimir Archipov (Isbn Edizioni). Da sinistra a destra e in senso orario: un'antenna tv fatta con le ruote di bicicletta; uno zerbino per pulire gli scarponi dal fango costruito con tappi a corona; un'altra antenna tv dalla forma modernissima; una tanica per benzina a forma di valigetta; l'ingegnosa presa-porta lampada detta «il truffatore»; e un curioso spremidentificatore che funziona arrotolando il tubetto attorno a un vecchio rasoio



to e viti - che sembra uscita dallo studio Memphis del grande Sottsass. Ma non si è montato la testa e, candidamente, spiegando come ha legato i cavi che portano alla tv, annota: «Anche le salicce si legano così, ed è per questo che a certe persone la mia antenna ricorda una treccia o una saliscia». Il catalogo è vasto e curioso, ingegnoso e talvolta sconfinato nella «follia», come nel caso dello spremi-dentifricio di Andrej Drozdov, «brevettato» nel 1991 e ricavato da un vecchio rasoio: si prende l'estremità del tubetto, la si infila nella scanalatura del manico del rasoio e la si arrotola per poterne spremere tutto il contenuto. «Di sicuro - commenta l'inventore - è meglio

che schiacciare il tubetto sul bordo del lavandino, quello sì che è una seccatura». Non si spreca niente in un'economia povera, pre-consumistica, in cui l'energia scarseggia a tal punto che una norma vieta le prese elettriche e consente solo una lampadina per stanza. Nel dopoguerra Stalin decretò che, oltre agli oppositori, in prigione ci finisce chi avesse installato prese elettriche «abusivo». Nasce così «il truffatore», ovvero un portalampana che, modificato ad arte, ingloba anche una presa di corrente. Aleksandr Tarasov (ancora lui) spiega come ha costruito il suo esemplare: «Ho preso la base di una lampadina e la spina di un apparecchio elettrico, poi li ho uniti con l'involu-

cro di plastica di una bottiglietta di deodorante, in modo da poter tenere in mano la parte di plastica senza beccarmi la scossa»: astuto e prudente, non c'è che dire. Nascono così scatole, contenitori, ceste e cestini, borse termiche, trappole per 2 topi, per insetti, cassette per api regine. E ancora strumenti musicali, sedie accroccate con resti di sedie rotte, sedili per wc, «comode» per la nonna invalida. Tra le curiosità c'è anche un cucchiaino con un foro al centro. Qui da noi li trovavi in certi bar, venivano bucati a posta per impedire che li rubassero i tossicodipendenti per scaldarci la dose di eroina. A Perm, invece, Oleg Petriscev ha forato un bel cucchiaino per trasformarlo in

EX LIBRIS

*So che la poesia è indispensabile, ma non saprei dire per cosa.*

Jean Cocteau

TOCCO&amp;RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

## La sfida religiosa? È solo un «bluff»

**Il teorema di Boeckenoferde.**

L'ultimo numero di *Reset*, mensile diretto da Giancarlo Bosetti, mette a tema il «famoso» teorema di Boeckenoferde, teologo tedesco. Esposto nel 1966 e che suona così: «Lo stato liberale è incapace di autogiustificarsi sulla base dei suoi presupposti etici». E perciò ne consegue che avrebbe bisogno di un'altra fondazione, più forte e davvero cogente. E su questo *Reset* sviluppa il confronto a più voci. Bene, con tutto il rispetto, quel «teorema» è una banalità. Perché nessun sistema, logico, etico, scientifico può fondarsi sui suoi stessi presupposti. A meno che non si tratti dell'Assoluto metafisico autofondantesi. Dunque anche un eventuale fondamento etico-religioso dello Stato - quello a cui alludono i credenti alla Boeckenoferde - necessita di una fondazione esterna ed è incapace quindi di autofondarsi. Se non su base dogmatica. Suvvia, è necessario citare Goedel e i suoi paradossi logici, per ricordare che nulla si autofonda epistemologicamente e nemmeno la matematica? Non è necessario. Sicché ai laici non resta che un solo criterio di fondazione politica: empirico. Storico. E di valori democratici acquisiti e ragionati in libertà, tra individui di pari dignità. Senza tutele superiori, né «sfide cognitive» privilegiate della Chiesa. Il dialogo? Ben venga. Ma il dialogo ha regole precise: laiche. E incorpora procedure e principi laici. In altri termini, la democrazia si autofonda, basta a se stessa, anche quando trascina dentro di sé pregresse eredità religiose. «Sfida cognitiva»? Un bluff. Con buona pace dell'ultimo Habermas, è la ragione che sfida il dogma. E non il contrario!

**Battista il rigorista.** Per Pierluigi Battista, vicedirettore del *Corriere*, l'accusa di «rigorismo» a Padoa Schioppa, in relazione alle sconfitte del centrosinistra, sarebbe «risibile». Specie se riferita al nord che tifa per le «libertà economiche» e contro le tasse (della sinistra). Ma «risibile» è l'argomento di Battista. Perché

tagli e tasse continuano a colpire in prevalenza il lavoro dipendente. E vengono dall'arcigno monetarismo che tiene bassi i salari e alti i tassi in Europa. E alla fine (anche) il lavoro si ribella. E vota a destra. In mancanza di meglio...

**Design del popolo**  
Vladimir Archipov  
pagine 312  
euro 23,00  
Isbn Edizioni

**Design anonimo in Italia.**  
Oggetti comuni e progetto incognito  
Alberto Bassi  
pp. 269, euro 40,00  
Electa

**Made in Italy. Storia del design italiano**  
Renato De Fusco  
pagine VIII-330  
euro 25,00  
Laterza

**La fabbrica del design.**  
Conversazioni con i protagonisti del design italiano  
Curatori vari  
pp. 408, euro 30,00  
Skira

**Arte come design.**  
Storia di due storie  
Manlio Brusatin  
pagine XI-233  
euro 18,00  
Einaudi

**Il modo italiano. Design e avanguardia nel XX secolo**  
A cura G. Bosoni  
pp. 400, euro 60,00  
Skira